

CAPITOLO 1

Lo Star Destroyer imperiale *Chimaera* scivolava nello spazio buio, accompagnato soltanto dal silenzioso gigante gassoso di Pesitiin sotto la nave.

L'ammiraglio Pellaeon era in piedi davanti all'oblò rivolto a prua, e stava osservando proprio quel pianeta defunto quando il capitano Ardiff lo raggiunse in plancia. "Rapporto dal maggiore Harch, ammiraglio", disse in fretta. "Tutti i danni inferti dall'attacco dei pirati sono stati riparati. La sua nave è di nuovo pronta a combattere".

"Grazie, capitano", disse Pellaeon, nascondendo attentamente un sorriso. Nelle trenta ore trascorse da quando era fallito quell'agguato alla *Chimaera*, Ardiff era passato dal credere che fosse un'incursione del generale Garm Bel Iblis per conto della Nuova Repubblica a sospettare che fosse stata orchestrata da Imperiali dissidenti, per poi ipotizzare che potesse trattarsi di dissidenti ribelli e infine convincersi che ne fosse responsabile una banda di pirati.

In tutta franchezza, ovviamente, Ardiff aveva avuto ben trenta ore per riflettere su tutte le sue teorie, e il rapporto preliminare dei tecnici sui rottami dell'incrociatore da battaglia *Kaloth* distrutto avevano certamente influenzato le sue conclusioni. "Nessuna novità dalle navi di pattuglia?", domandò Pellaeon.

"Soltanto risposte negative, signore", rispose Ardiff. "Nessun segno di attività all'interno del sistema. Oh, ci ha appena richiamato anche la navetta d'assalto invisibile

ai sensori che ha inviato lungo il vettore di fuga dei nostri assalitori. Anche in quel caso, nessuna pista”.

Pellaeon annuì. Com'era prevedibile, chiunque si potesse permettere di acquistare e comandare un incrociatore da battaglia conosceva sicuramente anche qualche trucco per nascondere. “Valeva la pena provarci”, disse ad Ardif. “Ordini loro di provare in un altro sistema ancora; possiamo trasmettere a quella distanza senza ricorrere alle stazioni di trasmissione. Se per allora non saranno riusciti a trovare nessuna pista, dia l'ordine di tornare indietro”.

“Sissignore”, mormorò Ardif.

Pellaeon non ebbe bisogno di guardarlo in viso per percepire la sua esitazione. “Ha qualche domanda, capitano?”, lo esortò.

“Si tratta di questa interruzione delle comunicazioni, signore”, rispose Ardif. “Non mi piace restare completamente isolati in questo modo. È un po' come essere ciechi e sordi, e la cosa francamente mi rende un po' nervoso”.

“Non piace neppure a me”, gli concesse Pellaeon. “Ma gli unici modi che abbiamo per contattare l'universo esterno consistono nel trasmettere a una stazione di trasmissione dell'Impero o infiltrarci nell'HoloNet, e nel momento in cui proveremo uno dei due, tutti da Coruscant a Bastion sapranno dove siamo. Se dovesse succedere, temo che dovremo preoccuparci di ben più che qualche banda di pirati che ci spara un paio di raffiche da lontano”.

E sarebbe stata anche la fine per qualunque possibilità di incontrare Bel Iblis senza dare nell'occhio. Sempre che il generale avesse davvero avuto intenzione di parlare.

“Lo capisco, ammiraglio”, insistette Ardif. “Ma non le è venuto in mente che l'agguato di ieri potrebbe non essere stato un caso isolato per una nave imperiale isolata?”

Pellaeon inarcò un sopracciglio. “Sta forse suggerendo che possa trattarsi di un attacco coordinato ai danni dell'Impero?”

“Perché no?”, replicò l'altro. “A questo punto sono disposto ad ammettere che potrebbe non essere stata la Nuova Repubblica a ingaggiare quei pirati. E se avessero organizzato tutto da soli? L'Impero è sempre stato severo con le bande di pirati. Magari alcune si sono riunite e hanno deciso che è giunto il momento di vendicarsi”.

Pellaeon si pizzicò il labbro con aria meditatonda. A prima vista poteva sembrare un'ipotesi semplicemente ridicola: persino in punto di morte, l'Impero era infinitamente più forte di qualunque associazione di pirati convinta di poterlo sconfiggere. Questo, però, non significava che non fossero così stupidi da provarci lo stesso. "Rimane pur sempre il mistero di come facessero a sapere dove ci trovavamo", gli fece notare.

"Ancora non sappiamo cos'è accaduto al colonnello Vermel", gli ricordò Ardifff. "Forse è stata proprio la coalizione dei pirati a catturarlo. Avrebbe potuto dir loro di Pesitiin".

"Non di sua volontà", disse cupo Pellaeon. "Se gli hanno fatto vuotare il sacco con le cattive, tappezerò la luna di Bastion con le loro pelli".

"Sissignore", disse Ardifff. "Ma questo ci riporta al problema della durata della nostra permanenza da queste parti".

Pellaeon guardò le stelle fuori dall'oblò. Sì, quello era proprio un bel problema. Per quanto avrebbero dovuto attendere lì, nel bel mezzo del nulla, nella speranza che il lento logoramento dell'Impero venisse arrestato? Che potessero porre fine alla guerra con la Nuova Repubblica mantenendo intatta almeno una parte dei loro territori e della loro dignità?

Che finalmente ci fosse pace?

"Due settimane", disse. "Daremo a Bel Iblis altre due settimane di tempo per rispondere alla nostra proposta".

"Anche se non potrebbe aver mai ricevuto il messaggio?"

"L'ha ricevuto", rispose Pellaeon con fermezza. "Vermel è un ufficiale competente e pieno di risorse. Qualunque cosa gli sia successa, sono sicuro che prima ha completato la sua missione".

"Sissignore", disse Ardifff in un tono che lasciava chiaramente intendere che non condivideva la sicurezza di Pellaeon. "E se Bel Iblis non si facesse vivo prima che scada il tempo?"

Pellaeon si inumidì le labbra. "Ci penseremo quando sarà il momento".

Ardifff esitò, poi si avvicinò di un passo al suo superiore. "Lei crede davvero che questa sia la nostra migliore speranza, vero signore?", domandò sottovoce.

Pellaeon scosse la testa. "No, capitano", mormorò in risposta. "Credo che sia *l'unica* speranza che ci è rimasta".

La punta della squadriglia di navi da pattuglia Siemar IPV/4 si allargò in perfetta formazione verso i lati esterni, e lo Star Destroyer imperiale *Relentless* scivolò agilmente in mezzo ai nugoli di navette che si stavano già riunendo, diretto verso la sua posizione orbitale designata. “Davvero notevole”, bofonchiò il Moff Disra rivolgendosi all’uomo snello accanto a lui, sentendo i propri battiti del cuore mentre osservava, in piedi sulla plancia, il mondo verdazzurro incorniciato dall’oblò. “Spero non mi abbia fatto venire fin qui solo per guardare le manovre delle forze di difesa kroctariane”.

“Porti pazienza, eccellenza”, disse piano il maggiore Grodin Tierce. “Le ho già detto che le abbiamo preparato una sorpresa”.

Disra storse la bocca. Sì, Tierce l’aveva detto. Ma aveva detto solo quello. E per quanto riguardava Flim?

Disra spostò lo sguardo sulla poltrona dell’ammiraglio, storcendo la bocca ancora di più. Il loro remissivo impostore se ne stava seduto lì, impalato, nella sua uniforme bianchissima di grand’ammiraglio, con la pelle truccata di blu e le protesi negli occhi che brillavano di rosso. Era la copia sputata del grand’ammiraglio Thrawn, una sceneggiata a cui aveva creduto fermamente ogni Imperiale a bordo della *Relentless*, dal capitano Dorja a scendere.

Il problema era che non c’erano Imperiali sul pianeta che stavano guardando. Tutto l’opposto. Kroctar, centro commerciale e capitale del settore di Shataum, si trovava nelle profondità del territorio della Nuova Repubblica, e possedeva la potenza militare che ci si sarebbe aspettati da un pianeta come quello. Non c’era alcuna garanzia che si sarebbero fatti impressionare né dagli occhi di Flim, né dalla sua uniforme, né tanto meno dalle sue capacità recitative.

E se non fosse successo, quel piccolo triumvirato segreto che Disra aveva formato stava proprio per esplodergli in faccia. Flim poteva anche sembrare Thrawn, ma possedeva il genio tattico di un parassita delle fognie. Era Tierce, ex assaltatore e Guardia

Reale dell'imperatore Palpatine, il cervello del gruppo, e se il capitano Dorja avesse visto un ufficiale di rango inferiore dare consiglio al brillante grand'ammiraglio, il loro inganno sarebbe scoppiato in un attimo come una bolla di sapone. Qualunque cosa avesse in mente Tierce, era il caso che funzionasse.

“Trasmissione in arrivo dalla superficie, ammiraglio”, annunciò l'ufficiale addetto alle comunicazioni dalla sala operativa di sinistra. “È il gran lord Bosmihi, capo delle Fazioni Unificate”.

«La passi agli altoparlanti, tenente», disse Thrawn. “Gran lord Bosmihi, sono il grand'ammiraglio Thrawn. Ho ricevuto il suo messaggio. Come posso esserle utile?”

Disra aggrottò la fronte. “Ci hanno chiamato *loro?*”, domandò sottovoce a Tierce.

Tierce annuì, le labbra incurvate in un sorrisetto soddisfatto. “Silenzio”, disse. “Ascolti”.

“Le porgiamo i nostri saluti, grand'ammiraglio Thrawn”, rimbombò una nasale voce aliena dal comunicatore, “e ci congratuliamo di cuore per il suo trionfale ritorno”.

“Grazie”, disse in tono pacato Thrawn. “Se non sbaglio, non eravate così entusiasti l'ultima volta che ci siamo incontrati”.

Disra guardò Tierce di traverso. “È successo durante la sua incursione in questo settore, dieci anni fa”, mormorò quello. “Non si preoccupi, conosce tutti i dettagli”.

L'alieno si fece una grassa risata. “Ah, sì? Vedo che se lo ricorda bene”, ammise in tono allegro. “A quei tempi, la paura del potere dell'Impero e le lusinghe della libertà che ci era stata promessa avevano avuto la meglio su di noi”.

“Menzogne del genere avrebbero la meglio su chiunque”, assentì Thrawn. “Le sue parole, dunque, implicano che i Kroctari hanno cambiato idea?”

Seguì un disgustoso rantolo. “Abbiamo visto crollare quelle promesse”, disse a malincuore il gran lord. “Coruscant non emana più alcun senso di ordine; non abbiamo più obiettivi precisi né strutture ben chiare. Nessuna disciplina. Migliaia di specie aliene diverse si stanno facendo largo nella galassia in mille direzioni diverse”.

“Era inevitabile”, disse Thrawn. “È per questo che

l'imperatore Palpatine aveva inaugurato il Nuovo Ordine. Era stato un tentativo di invertire il collasso della galassia al quale state assistendo oggi”.

“Ma ci avevano anche avvertito di non credere alle promesse dell'Impero”, si difese Bosmihi. “La storia dell'Impero è famosa per il brutale soggiogamento delle specie non umane”.

“Lei parla del regno di Palpatine”, disse il grand'ammiraglio. “L'Impero si è liberato dalla sua autodistruttiva filosofia contro gli alieni”.

“La sua presenza in una posizione di comando in qualche modo lo dimostra”, disse cauto Bosmihi. “Tuttavia, in molti credono che quella filosofia esista ancora”.

“In molti raccontano ancora molte menzogne sull'Impero”, ribatté Thrawn. “Ma non deve credermi sulla parola. Parli con una qualsiasi delle quindici specie alieni che oggi vivono sotto l'egida dell'Impero, specie che apprezzano la protezione e la stabilità che offriamo loro”.

“Sì... protezione”. Il gran lord sembrò quasi soppesare la parola. “Si dice che l'Impero sia debole, eppure sento che in lei c'è ancora molta forza. Che garanzie offrite ai sistemi che fanno parte dell'Impero?”

“La migliore della galassia”, rispose Thrawn. Persino Disra si sentì rabbrivire per il potere e la velata minaccia che si erano insinuati nella voce dell'impostore. “La mia personale promessa di vendetta nei confronti di chi oserebbe mai attaccarvi”.

Seguì un rumore a metà strada tra una deglutizione e un rutto. “Capisco”, disse in tono grave Bosmihi. “Immagino che possa essere un po' troppo repentino, e di questo me ne scuso, ma a nome delle Fazioni Unificate del popolo kroctariano, vorrei chiedere formalmente di essere riammessi nell'Impero”.

Disra guardò Tierce a bocca spalancata. “Riammessi?”, sibilò.

Tierce gli rispose con un sorriso. “Sorpresa, eccellenza”.

“A nome dell'Impero, accetto la vostra richiesta”, replicò Thrawn. “Sono sicuro che abbiate già una delegazione pronta a discutere ogni dettaglio”.

“Lei comprende bene il mio popolo, grand'ammiraglio

Thrawn”, disse in tono ironico il gran lord. “Sì, la mia delegazione è pronta quando vuole”.

“Allora ordini loro di raggiungerci”, disse Thrawn. “In effetti, il Moff Disra è attualmente a bordo della *Relentless*. Dato che è specializzato nelle faccende politiche, ci penserà lui a gestire i negoziati”.

“Saremo onorati di incontrarlo”, disse Bosmihi. “Tuttavia, dubito che la sua presenza qui sia merito di una coincidenza come vorrebbe farci intendere. Grazie, grand’ammiraglio; ci rivedremo all’incontro”.

“A presto, gran lord Bosmihi”, disse Thrawn.

Fece un cenno con la mano in direzione della sala operativa. “Trasmissione conclusa, ammiraglio”, confermò l’ufficiale addetto alle comunicazioni.

“Grazie”, disse Thrawn, alzandosi quasi pigramente dalla poltrona di comando. “Ordini agli intercettori TIE di prepararsi al compito di scorta. Devono intercettare la navetta del gran lord all’uscita dall’atmosfera e seguirla in formazione d’onore. Capitano Dorja, vorrei che accogliesse i nostri visitatori personalmente e che scorti la delegazione presso la sala conferenze 68. Il Moff Disra vi aspetterà là”.

“Agli ordini, ammiraglio”, disse Dorja, prima di allontanarsi a grandi passi dalla plancia, lanciando a Disra un sorriso soddisfatto mentre lo superava e saliva su uno dei turboascensori in fondo al ponte di poppa. “Avrebbe potuto dirmi qualcosa”, mormorò Disra a Tierce, mentre la porta del turboascensore si chiudeva alle spalle del capitano.

La Guardia si strinse nelle spalle con un movimento appena percettibile. “Non ero del tutto sicuro che fosse di questo che volevano parlare quando hanno chiamato”, disse, indicando a Disra un altro turboascensore di poppa. “Ma sembra che abbia avuto una buona intuizione. Molti sistemi vicini a Kroctar sono potenzialmente pericolosi, e i servizi segreti ci hanno informato che le Fazioni Unificate sono rimaste molto deluse dall’incapacità di Coruscant di decidere quanto stringere il bullone di costrizione con cui dovrebbero fermare le lotte tra i sistemi”.

Raggiunto il turboascensore, salirono a bordo. “Kroctar è

stato il primo”, proseguì Tierce, mentre la porta si chiudeva e il mezzo prendeva a muoversi. “Ma non sarà l’ultimo. Abbiamo già ricevuto i messaggi di almeno una ventina di sistemi che vorrebbero fare una chiacchierata con il grand’ammiraglio Thrawn”.

Disra sbuffò. “Stanno solo cercando di scuotere i loro nemici”.

“È probabile”, assentì Tierce. “Ma ci importa davvero il motivo per cui vogliono tornare nell’Impero? L’importante è che lo facciano, in modo da far tremare persino Coruscant”.

“Finché Coruscant non deciderà di intervenire”.

“E che potrebbe fare?”, ribatté Tierce. “È scritto proprio nel loro statuto che i sistemi membri possono abbandonare la Repubblica in qualunque momento”.

L’intercom del turboascensore emise un trillo. “Moff Disra?”
“Sì?”

“È in arrivo una trasmissione per lei, eccellenza, con decrittazione privata classificata come Usk-51”.

Disra provò una stretta allo stomaco. Di tutti gli idioti senza cervello... “Grazie”, disse, cercando di apparire il più calmo possibile. “Me la passi nella sala conferenze 68, e si assicuri che non venga monitorata”.

“Sì, eccellenza”.

Tierce lo stava fissando con la fronte aggrottata. “Ma quello non è...”

“Sì, di sicuro”, disse Disra a denti stretti. La porta del turboascensore si aprì. “Andiamo. E non si faccia vedere”.

Due minuti dopo si trovavano nella sala conferenze con la porta ben chiusa alle loro spalle. Attivando lo schermo del comunicatore al centro del tavolo, Disra prese la data card con l’apposito codice di decrittazione e la fece scivolare nella fessura del terminale. Quindi premette il pulsante per ricevere la chiamata...

“Era ora”, esclamò il capitano Zothip, gli occhi fiammeggianti e la folta barba bionda che tremava dalla rabbia. “Non crede che io abbia di meglio da fare che...”

“Cosa?”, ringhiò Disra. Zothip fece scattare la testa all’indietro, interrompendo la sua invettiva a metà per la sorpresa. “Che... cosa... crede... di... fare?”, proseguì Disra approfittando del suo silenzio, pronunciando ogni parola

come se stesse facendo a pezzi un ramoscello marcio. “Come ha potuto correre un rischio del genere?”

“Chi se ne importa della sua preziosa immagine”, brontolò Zothip, riacquistando un po' della sua solita insolenza. “Da quando la mette in imbarazzo avere a che fare con i pirati?”

“Non è una questione di imbarazzo”, replicò gelido Disra. “Sto pensando alle nostre teste, e se riusciremo a tenerle ancora attaccate al corpo. Non si è accorto di quante stazioni di comunicazione ci sono in questa trasmissione?”

“Non mi dica”, disse Zothip, in tono di disprezzo. “E io che credevo che fosse merito del vostro meraviglioso sistema di comunicazione imperiale. Allora, dov'è che si trova, nella sua casa di villeggiatura a contarsi i soldi?”

“Magari”, disse Disra. “Sono a bordo di uno Star Destroyer imperiale”.

L'espressione di Zothip sembrò incupirsi. “Se voleva impressionarmi, dovrà trovare qualcosa di meglio. Ne ho piene le tasche dei vostri preziosi Star Destroyer”.

“Ma davvero”, sorrise gelido Disra. “Mi faccia indovinare. Avete fatto i presuntuosi, siete andati alla carica, e l'ammiraglio Pellaeon ve le ha suonate di santa ragione”.

“Non mi prenda in giro, Disra”, lo avvertì Zothip. “Non si permetta mai. Ho perso un incrociatore da battaglia *Kaloth* e ottocento uomini contro quel dannato imperiale. E qualcuno dovrà pagare con la propria vita: la sua o quella di Pellaeon”.

“Non sia ridicolo”, replicò sdegnosamente il Moff. “E non cerchi di darmi la colpa. Le avevo detto di non ingaggiare battaglia con la *Chimaera*. Tutto quello che dovevate fare era fargli credere che c'era Bel Iblis a capo dell'agguato”.

“E come credeva che avremmo dovuto fare?”, ribatté Zothip. “Insultando la sua famiglia? Trasmettendo una lista di vecchie imprecazioni corelliane?”

“Avete fatto troppa pressione su un Imperiale e quello ha ricambiato il favore”, commentò Disra. “La consideri una lezione imparata dolorosamente. E spero di non doverla imparare mai più”.

Zothip lo fissò. “È una minaccia?”, domandò.

“È un avvertimento”, esclamò Disra. “Abbiamo tratto

entrambi profitto dalla nostra collaborazione. Io ho avuto l'occasione di gettare le spedizioni della Nuova Repubblica nel caos, e lei ha potuto trafugare i beni trasportati su quelle navi”.

“Ma ho rischiato la pelle soltanto io”, aggiunse Zothip.

Disra si strinse nelle spalle. “A ogni modo, mi dispiacerebbe che una collaborazione tanto proficua finisse per una sciocchezza del genere”.

“Mi creda, Disra”, disse piano Zothip. “Quando la nostra collaborazione avrà fine, sarà molto più che dispiaciuto”.

“Comincerò a stilare una lista”, disse l'altro. “Adesso vada a leccarsi le ferite, e la prossima volta che vuole parlare con me usi i canali corretti. Questo codice di decrittazione è uno dei migliori che siano mai stati progettati, ma non esiste nulla a prova di pirata informatico”.

“È un codice davvero tanto buono?”, domandò ironico Zothip. “Devo ricordarmelo. Potrei venderlo a buon prezzo nel caso abbia bisogno di un gruzzoletto alla svelta. Mi farò vivo io”.

Il pirata agitò una mano oltre la cornice dello schermo, e l'immagine scomparve. “Idiota”, esclamò Disra allo schermo vuoto. “Stupido idiota senza cervello”.

Dall'altra parte del tavolo, Tierce si irrigidì. “Spero che sarà più diplomatico di così quando arriveranno i Kroctari”, disse.

Disra spostò lo sguardo dallo schermo alla Guardia. “Che c'è, pensa che avrei dovuto dargli una spalla su cui piangere? Magari consolarlo un po' e promettergli un incrociatore da battaglia nuovo?”

“I pirati di Cavrilhu potrebbero essere un nemico molto pericoloso”, lo avvertì Tierce. “Non dal punto di vista militare, naturalmente, ma perché sanno la verità su di lei”.

“Zothip è l'unico a conoscerla”, mormorò Disra. Ma Tierce aveva ragione... probabilmente avrebbe dovuto mantenere la calma. Ma Zothip non avrebbe dovuto contattarlo direttamente in quel modo, soprattutto mentre era così lontano dalla sicurezza offerta dal suo ufficio personale.

In ogni caso, non aveva certo intenzione di ammettere il suo errore di giudizio davanti a Tierce.

“Non si preoccupi... Zothip sta guadagnando fin troppo da

questo accordo per mandare tutto in fumo per un semplice incrociatore da battaglia”.

“Chissà”, disse Tierce, pensoso. “Non dovrebbe mai sottovalutare quel che sono disposte a fare le persone per orgoglio”.

“No”, gli concesse Disra in modo eloquente. “Né tanto meno per arroganza”.

Tierce socchiuse appena gli occhi. “Che cosa vorrebbe dire?”

“Voglio dire che ha tirato troppo la corda”, disse Disra, chiaro e tondo. “E si è spezzata. Nel caso se lo sia dimenticato, il compito di Flim era incoraggiare i soldati dell’Impero e rafforzare la loro convinzione a seguirci. Il piano non ha mai previsto di provocare la Nuova Repubblica così apertamente”.

“Mi pare di averle già spiegato che Coruscant non ha nessuna base legale su cui agire”.

“E lei crede che quello li fermerebbe?”, ribatté Disra. “Crede davvero che i dettagli legali faranno alcuna differenza per degli alieni terrorizzati che sentono il fiato del grand’ammiraglio Thrawn sul loro collo? È già grave che mi abbia convinto a mostrare Flim al senatore diamalano. E ora, questo?”, disse indicando in direzione del pianeta.

“L’incidente del Diamalano è servito esattamente al suo scopo”, ribatté gelido Tierce. “Ha suscitato dubbi e costernazione, acceso vecchie rivalità e messo a tacere le ultime voci della Nuova Repubblica che consigliavano prudenza”.

“Meraviglioso... peccato che adesso questo trucchetto abbia completamente vanificato quello”, ribatté il Moff. “Come potrebbero dubitare delle parole del Diamalano, ora che un intero pianeta ha visto Thrawn?”

Tierce sorrise. “Ah, ma è proprio quello il punto: non l’ha visto l’intero pianeta. Lo avrà incontrato soltanto la delegazione scelta dal gran lord, e tutti gli altri potranno soltanto fidarsi della loro parola. E dato che parte del suo messaggio ai sistemi vicini dirà che Kroctar adesso è sotto la protezione di Thrawn, il suo avvistamento insospettirà i Diamalani ancora di più”.

“La fa sembrare sempre tanto semplice”, esclamò Disra. “Ma c’è qualcosa che ancora non mi dice. E voglio sapere che cos’è”.

Tierce inarcò le sopracciglia. “Sembra quasi una minaccia”.

“È una mezza minaccia”, lo corresse freddamente Disra.

“Ecco l'altra metà”. Infilando una mano nella propria tunica, il Moff estrasse un piccolo blaster.

Non ebbe neanche la possibilità di prendere la mira. Ancora prima di puntare la pistola, Tierce era già balzato sul tavolo, scivolando sulla sua superficie laminata grazie allo slancio sul gomito e sul fianco in direzione di Disra.

Di riflesso, Disra si lanciò verso destra, cercando di schivare le mani della Guardia, ma nel momento in cui ebbe sollevato il blaster Tierce si era già girato e aveva afferrato lo schermo dell'unità di comunicazione, usandolo come un perno per cambiare direzione e ruotare sulla schiena, e facendo vorticare i piedi con una spinta che ne aumentò la velocità.

La mossa colse Disra di sorpresa. Prima che potesse correggere la mira, uno dei piedi di Tierce aveva già colpito il blaster sulla canna, scagliandolo da una parte all'altra della stanza.

Disra barcollò indietro di un passo, sentendosi strozzare dal sapore della sconfitta, le mani sollevate in un futile gesto di autodifesa mentre Tierce scendeva giù dal tavolo. Aveva appena gettato al vento l'unica occasione che aveva avuto per strappare alla Guardia il controllo del loro grande piano.

E adesso Tierce lo avrebbe ucciso.

Ancora una volta, però, Tierce lo stupì. “È stato un gesto estremamente stupido, eccellenza”, disse quello con grande calma, percorrendo la stanza e raccogliendo il blaster dal punto in cui era caduto sul pavimento.

“Il rumore dello sparo avrebbe fatto sopraggiungere in un attimo un'intera squadra di assaltatori”.

Disra ispirò a fondo con cautela, abbassando le mani. “Vale per tutti e due”, riuscì a dire, ben sapendo che alla Guardia non sarebbe servito nulla di tanto rumoroso e rozzo come un blaster per ucciderlo.

Ma Tierce si limitò a scuotere la testa. “Continua a fraintendere”, disse.

“E lei continua ad agire alle mie spalle”, ribatté Disra. “Non vale la pena rischiare di mettere in azione Coruscant per riconquistare un paio di sistemi. Cosa c'è che non mi ha ancora detto?”

Tierce sembrò valutarlo con lo sguardo. “Va bene”, disse infine. “Ha mai sentito parlare della ‘Mano di Thrawn’?”

Disra scosse la testa. “No”.

“Ha risposto un po’ troppo alla svelta”.

“Lavoro a questo piano da ben prima che arrivasse lei”, gli ricordò Disra a denti stretti. “Ho trovato e studiato tutto quello che negli archivi imperiali aveva anche soltanto lontanamente a che fare con Thrawn”.

“Incluso tutto quello che c’è nei documenti segreti dell’Imperatore?”

“Una volta riuscito ad aprirli, sì”. Disra aggrottò la fronte, colto da un pensiero improvviso. “È per questo che è andato su Yoga Minor il mese scorso?”

Tierce si strinse nelle spalle. “Il mio obiettivo principale era esattamente quello di cui avevamo parlato: modificare la loro copia del documento di Caamas in modo che corrispondesse a quello già alterato che si trova su Bastion. Ma dato che mi ero già infiltrato nel loro sistema, ho pensato di passare un po’ di tempo a cercare delle informazioni”.

“Ma certo”, disse Disra. Nulla di tanto sconveniente come una semplice bugia, ma soltanto una parte di verità occultata. “E quindi?”

Tierce scosse la testa. “E quindi nulla. Per quanto riguarda gli archivi imperiali, quel termine non esiste neppure”.

“Cosa le fa pensare che sia mai esistito?”

Tierce lo guardò dritto negli occhi. “Perché l’ho sentito dire da Thrawn in persona quando ero a bordo della *Chimaera*. In merito alla vittoria totale e definitiva dell’Impero”.

All’improvviso, la stanza sembrò un po’ più gelida. “Pensa che si tratti di una superarma?”, domandò Disra, cauto. “Un’altra Morte Nera o un altro Disintegratore Stellare?”

“Non lo so”, rispose Tierce. “Non credo. Le superarmi erano più nello stile dell’Imperatore e dell’ammiraglio Daala, non di Thrawn”.

“E a lui non sono neppure servite”, concesse il Moff. “Ripensandoci, mi è sempre sembrato più interessato alla conquista che al genocidio. Inoltre, se c’è una superarma nascosta da qualche parte, a questo punto i Ribelli l’avrebbero già trovata”.

“Infatti”, disse Tierce. “Purtroppo non possiamo esserne *certi*. Durante le sue ricerche sulla storia di Thrawn si è mai imbattuto nei nomi Parck e Niriz?”

“Parck era il capitano imperiale che ha trovato Thrawn su quel pianeta deserto ai confini dello Spazio Ignoto e che l’ha portato dall’Imperatore”, rispose Disra. “Niriz era il capitano dello Star Destroyer imperiale *Admonitor*, con il quale Thrawn è tornato nelle Regioni Ignoto per la sua presunta missione di perlustrazione alcuni anni dopo”.

“Presunta?”

Disra sbuffò. “Non serve leggere tra le righe per capire che Thrawn aveva cercato di mettere mano nelle faccende politiche della Corte imperiale e che si era bruciato le dita. Non importa come l’avessero chiamata, la sua missione nelle Regioni Ignoto non era altro che una forma di esilio. Puro e semplice”.

“Sì, a quei tempi lo si diceva anche nella Guardia Reale”, ammise pensoso Tierce. “Ora mi chiedo se non ci fosse stato qualcos’altro sotto. In ogni caso, il punto è che né Parck né Niriz – né l’*Admonitor* stesso, se per questo – ripresero le loro mansioni ufficiali all’interno dell’Impero. Neanche Thrawn, al suo ritorno”.

Disra si strinse nelle spalle. “Uccisi in missione?”

“A meno che non siano tornati e si stiano nascondendo da qualche parte”, disse Tierce. “Forse stanno facendo la guardia proprio a questa Mano di Thrawn”.

“Ma che cos’è?”, domandò Disra. “Dice che non è una superarma, bene: allora cos’è?”

“Non ho detto che non è una superarma”, ribatté Tierce. “Ho solo detto che le superarmi non erano nello stile di Thrawn. Per quanto mi riguarda, ci sono due possibilità. Ha mai sentito parlare di una donna di nome Mara Jade?”

Disra rifletté. “Non mi pare”.

“Ora come ora, lavora per il contrabbandiere Talon Karrde”, spiegò Tierce. “Ma all’apice dell’Impero, era una dei migliori agenti segreti di Palpatine, con il nome in codice Braccio dell’Imperatore”.

Braccio dell’Imperatore. Mano di Thrawn. “Molto interessante”, commentò Disra con aria meditabonda. “Ma se la Mano è una persona, dov’è stata in tutti questi anni?”

“Magari si è nascosta, chissà”, propose Tierce. “La seconda possibilità è ancora più intrigante. Si ricorderà che Thrawn era, soprattutto, un grande stratega. Cosa ci sarebbe potuto essere più nel suo stile che lasciarsi alle spalle un grande piano per la vittoria?”

Disra sbuffò. “Che dopo dieci anni di sconfitte potrebbe essere completamente inutile”.

“Non sarei così definitivo, se fossi in lei”, lo avvertì Tierce. “Uno stratega come Thrawn non pensava ai piani di battaglia unicamente in termini di quantità di navi da battaglia e zone conquistate. Teneva in grande considerazione anche gli equilibri geopolitici, i punti ciechi culturali e psicologici, le rivalità storiche e tanti altri fattori. Fattori che potrebbero essere ancora sfruttati”.

Senza farci caso, Disra si stava sfregando la mano nel punto in cui il calcio di Tierce l’aveva colpita per fargli perdere la presa sul blaster. A prima vista, sembrava tutto assurdo.

Eppure, aveva letto di persona la storia delle imprese compiute da Thrawn. Aveva visto le cronache del suo genio. E se avesse davvero progettato un piano di battaglia che avrebbero potuto ancora usare dieci anni e mille sconfitte dopo la sua morte? “Che mi dice di quella campagna durata cinque anni che ho trovato nei suoi documenti?”, domandò. “Mi è sfuggito qualcosa?”

“No”, rispose Tierce, scuotendo la testa. “Ci avevo già pensato. È soltanto una lista grezza di quello che avrebbe dovuto fare dopo lo scontro di Bilbringi.

Se la Mano di Thrawn è un grande stratega a sua volta, l’ha nascosto da qualche altra parte”.

“Con il capitano Niriz e l’*Admonitor*, magari?”, suggerì Disra.

“Forse”, disse Tierce. “A meno che la vittoria finale non sia custodita da questa persona che chiamava Mano. In ogni caso, là fuori c’è qualcuno che ha qualcosa che vogliamo”.

Disra abbozzò un sorriso. All’improvviso, era tutto cristallino come una lastra di trasparacciaio appena pulita. “E così, allo scopo di attirare quel qualcuno allo scoperto, ha deciso di sbandierare la nostra esca un altro po”.

Tierce inclinò leggermente il capo. “Date le circostanze, ho pensato che valesse la pena rischiare”.

“Forse”, mormorò Disra. “Sempre che non si fosse trattato di un mucchio di fesserie”.

Tierce storse un angolo della bocca. “Sono stato a bordo della *Chimaera* con il grand’ammiraglio per parecchi mesi, Disra. Prima di allora, ho passato quasi due anni al fianco dell’Imperatore a osservarlo. In tutto quel tempo, non gli ho mai sentito fare una promessa che poi non abbia mantenuto. Se ha detto che la Mano di Thrawn è la chiave per la vittoria finale, allora è così. Può scommetterci”.

“Speriamo soltanto che chiunque abbia in mano questa chiave esca allo scoperto prima che Coruscant si agiti troppo ed entri in azione”, disse Disra. “Ora che facciamo?”

“Quello che farà *lei* è prepararsi ad accogliere i Kroctari di nuovo nell’Impero”, rispose Tierce. Posato il blaster di Disra sul tavolo, la Guardia tirò fuori dalla tasca della tunica una data card e la posò accanto all’arma. “Qui c’è un breve resoconto della loro specie in generale e di quella del gran lord Bosmihi in particolare”, proseguì, avviandosi verso la porta. “Temo che siano tutte le informazioni di cui disponiamo a bordo”.

“Basteranno”, commentò Disra, avvicinandosi al tavolo e prendendo la data card. “Lei dove andrà?”

“Pensavo di unirmi al capitano Dorja e alla scorta della delegazione nell’hangar”, rispose Tierce. “Non vedo l’ora di vedere le sue abilità di negoziatore in azione”.

Senza attendere risposta, la Guardia sparì dietro la porta. “E di scoprire se la Guardia Reale e l’impostore hanno ancora bisogno del Moff?”, mormorò Disra alle sue spalle.

Probabile. Ma non era un problema. Che lo osservasse pure... che lo facesse anche Flim, per quel che gliene importava.

Gli avrebbe fatto vedere lui. Per quando i Kroctari se ne fossero tornati a casa, entrambi sarebbero stati assolutamente convinti che Disra non era soltanto il vecchio e stanco politico a cui era sfuggito di mano quel piano tanto brillante. Era una parte vitale di quel triumvirato, una che non si sarebbe accontentata di restare nell’ombra. Soprattutto non adesso che avevano quasi la certezza di stringere in pugno la vittoria finale.

Aveva dato inizio lui a tutto quanto e, per il sangue dell’Imperatore, ci sarebbe stato fino alla fine.

Facendo scivolare la data card nel data pad, Disra infilò il blaster nella sua fondina nascosta e cominciò a leggere.

Dalla plancia dello Star Destroyer imperiale *Tyrannic* non si vedeva nessun pianeta. Nessun pianeta, né asteroidi, né navi, né stelle. Nulla di nulla, soltanto il buio più assoluto.

A parte un puntino. A dritta, a malapena visibile dal capitano Nalgol, c'era un dischetto bianco sporco. Era la piccola scheggia della cometa che stava seguendo il *Tyrannic*, che penetrava appena all'interno dello schermo di dissimulazione della nave.

Stavano volando così da ormai un mese, completamente ciechi e sordi al resto dell'universo fuori dal campo ristretto in cui esistevano.

Per Nalgol non era un grande problema. Da cadetto, aveva prestato servizio presso uno degli avamposti imperiali più lontani, e il fatto che non ci fosse altro da vedere oltre a tutto quel nero non lo disturbava nemmeno un po'. Ma non tutti i membri dell'equipaggio erano come lui. La presenza nelle sale video e di addestramento era triplicata ultimamente, e aveva sentito dire che alcuni piloti delle navi di ricognizione si facessero pagare un sacco di crediti per portarsi un paio di passeggeri per volta nei loro viaggi fuori dall'oscurità.

All'apice del potere dell'Impero, l'equipaggio degli Star Destroyer era composto dal meglio del meglio della galassia. Ma quei giorni gloriosi ormai erano passati, e se non fosse successo qualcosa al più presto, Nalgol si sarebbe trovato a gestire un gran bel problema di equipaggio.

All'esterno scoppiò un lampo brillante nel quadrante superiore di sinistra. Brillante, ma non troppo: lo scarico di una delle loro navi di ricognizione, modificata attentamente in modo che sembrasse un vecchio rimorchiatore minerario malridotto. Nalgol la osservò virare e sparire oltre lo scafo cuneiforme, in direzione dell'hangar.

No, tutta quell'oscurità non lo preoccupava. Eppure, dovette ammettere che era stato bello aguzzare la vista, anche se solo per un momento.

Qualcuno si avvicinò dalla passerella di comando. “Rapporto preliminare dalla nave di ricognizione due, signore”, disse il capo dei servizi segreti Oissan con quel suo tono di voce che a Nalgol ricordava sempre delle labbra appiccicose. “Il numero di astronavi intorno a Bothawui è salito a cinquantasei”.

“Cinquantasei?”, ripeté Nalgol, prendendo il data pad e scorrendo le cifre con gli occhi. Se ricordava bene la lista del giro di ricognizione del giorno prima... “Altre quattro navi diamalane?”

“Tre diamalane, una di Mon Calamari”, precisò Oissan. “Probabilmente giunte a contrastare le sei navi opquis arrivate due giorni fa”.

Nalgol scosse la testa, stupefatto. Sin dall’inizio, aveva avuto seri dubbi su quella missione, ma non aveva fiutato... l’idea che il pianeta natale dei Bothan potesse diventare un punto nevralgico di attività militare, per non parlare di un confronto di queste proporzioni, gli era sembrata semplicemente ridicola. Ma a quanto pareva era stato il grand’ammiraglio Thrawn in persona a progettare quel piano, e figurarsi se il buon vecchio occhi rossi non aveva avuto ragione.

“Molto bene”, disse a Oissan. “Voglio che la nave di ricognizione due rediga un rapporto completo entro due ore”.

“Ricevuto, capitano”. Oissan sembrò esitare. “Non voglio ficcare il naso nelle questioni di alto livello, signore, ma a un certo punto mi servirà sapere cosa sta succedendo là fuori, se voglio svolgere il mio incarico a dovere”.

“Vorrei poterla aiutare, colonnello”, replicò in tono franco Nalgol. “Ma a dire la verità non lo so neppure io”.

“Ma lei ha ricevuto delle istruzioni ufficiali dal grand’ammiraglio Thrawn in persona nel palazzo del Moff Disra, no?”, insistette l’altro.

“Istruzioni è una parola grossa”, ribatté Nalgol. “Praticamente ci ha detto solo cosa fare e di fidarci di lui”. Annuì in direzione della cometa e degli altri due Star Destroyer che la seguivano nascosti dallo scudo di dissimulazione. “La nostra parte è molto semplice: aspettiamo che quelle navi si facciano a pezzi le une con le

altre e devastino sufficientemente il pianeta, poi usciamo dallo scudo di dissimulazione e completiamo l'opera”.

“Non sarebbe male eliminare Bothawui”, commentò sarcasticamente Oissan. “Dubito che i Bothan abbiano abbassato il loro scudo planetario, però. Thrawn le ha detto cos'ha in mente per risolvere il problema?”

“Non a me”, rispose Nalgol. “Date le circostanze, tuttavia, sono incline a pensare che sappia cosa stia facendo”.

“Immagino di sì”, mormorò Oissan. “Mi chiedo come abbia fatto a mettere tutte quelle navi le une contro le altre”.

“Suppongo che dovremo dar credito a quanto le hanno riferito i suoi contatti nel mondo del crimine prima che entrassimo nel campo dello scudo”, disse Nalgol. “Che un gruppo di Bothan era coinvolto nella distruzione di Caamas”.

“Non mi sembra qualcosa per cui valga la pena agitarsi così tanto”, sbuffò Oissan. “Soprattutto non dopo tutto questo tempo”.

“Gli alieni si agitano per le cose più strane”, gli ricordò Nalgol, arricciando le labbra per lo sdegno. “E da quel che sta succedendo là fuori, pare proprio che Thrawn abbia scovato il loro punto debole”.

“Così sembrerebbe”, gli concesse Oissan. “Come faremo a sapere quando sarà il momento di uscire dallo scudo e attaccare?”

“Penso proprio che scoppierà una battaglia in piena regola, là fuori”, rispose in tono ironico Nalgol. “In ogni caso, l'ultimo messaggio di Thrawn prima che entrassimo nel campo dello scudo diceva che presto una squadra imperiale avrebbe raggiunto Bothawui, e che ci avrebbero inviato periodicamente delle informazioni tramite trasmissioni lampo”.

“Sarebbero molto utili”, rifletté Oissan. “Certo, conoscendo Thrawn, avrà sincronizzato lo scoppio della battaglia con il massimo avvicinamento della cometa a Bothawui, in modo da concederci il vantaggio della sorpresa. Ci vorrà ancora un mese”.

“Ha senso”, assentì Nalgol. “Come abbia intenzione di fargli seguire un programma così stretto, però, io proprio non lo so”.

“Neanch'io”. Oissan sorrise. “Probabilmente è per questo motivo che lui è un grand'ammiraglio e noi no”.

Nalgol sorrise in risposta. “Giusto”, disse, e in quel momento un altro strato dei suoi dubbi personali sembrò liquefarsi. Sì, Thrawn aveva già dimostrato di cosa fosse capace, in passato. Molte, moltissime volte. In qualunque modo facesse quella magia, sembrava ancora riuscirci.

E grazie all’incantesimo del genio di Thrawn, l’Impero stava per vendicarsi. E a Nalgol tutto sommato importava soltanto quello.

“Grazie, colonnello”, disse, porgendogli il data pad. “Può tornare alle sue mansioni. Prima, però, vorrei che contattasse il centro di controllo delle navette di ricognizione per sapere se possiamo inviarne due al giorno invece di una senza rischiare di essere notati”.

“Sissignore”, disse Oissan con un altro sorriso. “Dopotutto, non vorremo mica perderci proprio il nostro ingresso trionfale”.

Nalgol tornò a scrutare nell’oscurità. “Non ce lo perderemo”, promise sottovoce. “Per nulla al mondo”.